

L'obiettivo del presente lavoro è di muovere una critica a una posizione molto influente circa la natura della dimensione fenomenica degli stati esperienziali sostenendo che tale posizione non supera alcuni requisiti di adeguatezza esplicativa e che pertanto andrebbe respinta. Il nostro bersaglio polemico è il rappresentazionalismo che, in via preliminare, possiamo caratterizzare come quella posizione che tratta la dimensione fenomenica degli stati esperienziali nei termini della nozione di rappresentazione mentale e di contenuto di una rappresentazione mentale. Quel che sosterremo è che benché tale posizione risulti estremamente attraente nella misura in cui evita la postulazione di proprietà intrinseche e irriducibili dell'esperienza (i *qualia*) ritenute sospette e problematiche dal punto di vista ontologico, tuttavia il tentativo che essa persegue di dar conto della fenomenologia dell'esperienza nei termini di contenuto rappresentazionale rischia di consegnarci o un resoconto fenomenologico inadeguato o un inadeguato resoconto del contenuto. Ciò costituisce a nostro avviso il dilemma del rappresentazionalismo.

Il lavoro risulta così strutturato: dopo aver introdotto la posizione rappresentazionalista, presenteremo due requisiti di adeguatezza esplicativa che, a nostro avviso, ogni teoria che ambisca a fornire una spiegazione della natura dell'esperienza dovrebbe soddisfare¹. Il punto critico contro il rappresentazionalismo verrà presentato prendendo in considerazione due tipologie della dottrina che differiscono per quanto riguarda la questione se l'esperienza abbia un solo contenuto o una pluralità di essi. Come mostreremo, benché la variante del contenuto multiplo risulti migliore della variante a contenuto unico, anch'essa, tuttavia, non supera il test di adeguatezza esplicativa nella misura in cui non soddisfa entrambi i requisiti posti. Benché il presente lavoro si limiti a fare un punto negativo, tuttavia le ripercussioni delle considerazioni presentate sul dibattito in corso circa la natura dell'esperienza fenomenica sono di grande rilievo. Infatti, se il punto presentato è corretto, se ne dovrebbe concludere che l'intero progetto perseguito dal rappresentazionalista di fornire una riduzione esplicativa dell'esperienza fenomenica alla (sola) dimensione rappresentazionale risulta inadeguato².

1. Il rappresentazionalismo

Il rappresentazionalismo vuole essere una risposta alla questione della natura degli stati mentali di tipo esperienziale (emblematicamente: gli stati percettivi). La sfida teorica che tali stati pongono riguarda la difficoltà a dar conto della duplice dimensione che essi esibiscono: una dimensione rappresentazionale (riguardante ciò che viene rappresentato in una certa modalità sensoriale che può essere di tipo visivo, acustico, tattile o di altro tipo) e una dimensione qualitativo-fenomenica (che, per usare la caratterizzazione fornita da Thomas Nagel, riguarda "l'effetto che fa al soggetto" avere quella certa esperienza)³. Nel dibattito filosofico è standard



Particolarità, contenuto e fenomenologia: il dilemma del rappresentazionalismo

Elisabetta Sacchi

formulare questo punto in termini di proprietà: dire che gli stati esperienziali hanno una dimensione rappresentazionale equivale a dire che hanno proprietà rappresentazionali; di contro, dire che hanno una dimensione qualitativa equivale a dire che hanno proprietà fenomeniche. La sfida filosofica che tali stati pongono origina precisamente dalla compresenza di questi due tipi di proprietà, compresenza che solleva il problema della loro relazione. Nel dibattito su questa questione possiamo distinguere tre posizioni principali che differiscono per quanto riguarda l'atteggiamento che assumono rispetto a due coppie di parametri: dipendenza/indipendenza e riducibilità/non riducibilità. Secondo una prima posizione, generalmente etichettata "dei due regni", le proprietà qualitative sono indipendenti dalle proprietà rappresentazionali e non riducibili a esse. Ciò che caratterizza questa posizione è il rifiuto dell'idea dell'unitarietà dell'ambito del mentale il quale viene concepito, come suggerisce l'etichetta usata per designare questa posizione, come costituito da due ambiti disgiunti: da una parte gli stati puramente rappresentazionali (come pensieri, credenze, desideri) e dall'altra gli stati puramente qualitativi (stati esperienziali come provare dolore, nausea, gioia). Le altre due posizioni invece sostengono entrambe la dipendenza delle proprietà qualitative dalle proprietà rappresentazionali e, così facendo, individuano nell'intenzionalità (intesa come capacità rappresentazionale degli stati mentali) il tratto che accomuna tutti gli stati mentali (o, come si dice, il "marchio del mentale"). Nel dibattito è standard caratterizzare entrambe le posizioni che difendono la tesi della dipendenza del qualitativo dal rappresentazionale come versioni della posizione rappresentazionalista la quale viene distinta in una variante debole (che si limita a difendere una tesi di sopravvenienza delle proprietà qualitative su quelle rappresentazionali) e in una variante forte che, a differenza della precedente,

si impegna alla tesi più robusta dell'identità o equivalenza delle proprietà qualitative con (un certo tipo di) proprietà rappresentazionali. Oltre a questa distinzione, la tesi rappresentazionalista può presentare altre articolazioni tra cui le principali sono: puro/impuro (a seconda che le proprietà qualitative siano ritenute sopravvenienti-su/equivalenti-a proprietà di solo contenuto, oppure di contenuto più modo intenzionale⁴); largo/stretto (a seconda che si sostenga che le proprietà rappresentazionali rilevanti siano individuate esternisticamente oppure internisticamente); riduttivo/non riduttivo (dove il primo sostiene, ma il secondo nega, che le proprietà rappresentazionali rilevanti possono essere caratterizzate senza far riferimento a proprietà che siano a loro volta di natura fenomenica)⁵. In questo lavoro ci concentreremo sul rappresentazionalismo forte non riduttivo che, tra le diverse varianti in cui la dottrina rappresentazionalista si declina, costituisce quella più promettente⁶. Quel che sosterremo è che tale posizione risulta inadeguata nella misura in cui non soddisfa certi requisiti di adeguatezza esplicativa.

2. Particolarità e indistinguibilità

I requisiti che presenteremo per il “test di adeguatezza esplicativa” (TAE) sono: (i) il requisito di particolarità (RP) e (ii) il requisito d'indistinguibilità fenomenica (RIF). Quel che sosteniamo è che qualsiasi teoria che aspiri a fornire una caratterizzazione della natura dell'esperienza percettiva deve perlomeno dar conto di due cose⁷. In primo luogo, che quando un soggetto ha un'esperienza percettiva (pensiamo ad un'esperienza in modalità sensoriale visiva) ciò di cui il soggetto è consapevole è sempre un'entità individuale la quale rende quella certa esperienza la particolare esperienza che è. In secondo luogo, che esperienze che differiscono per il fatto di avere *relata* diversi (la mia esperienza a t_1 di una certa mela e la mia esperienza a t_2 di una certa altra mela) possono risultare fenomenicamente indistinguibili al soggetto che le intrattiene nella misura in cui i due oggetti (mela1 e mela2) presentano la stessa apparenza (stessa sfumatura di colore, stessa dimensione, stessa forma, ecc.). La nozione di “indistinguibilità fenomenica” cui abbiamo qui fatto ricorso viene generalmente caratterizzata in modo epistemico nei termini del seguente bi-condizionale: due esperienze e_1 e e_2 sono fenomenicamente indistinguibili per un soggetto S se e solo se S non è in grado di distinguere un'esperienza dall'altra, ovvero: S non è in grado di accertare sulla sola base dell'introspezione alcuna differenza tra i due casi⁸.

Prima di presentare il punto critico contro il rappresentazionalismo è opportuno introdurre una distinzione tra due sensi del requisito di particolarità che chiameremo: relazionale (RPsr) e fenomenico (RPsf). Il primo equivale all'idea che un'esperienza (veridica) è sempre *di* qualcosa, dove questo qualcosa è sia ciò che è rilevante nella caratterizzazione delle condizioni di correttezza/verità dell'esperienza, sia ciò che rende

quell'esperienza la particolare esperienza che è. Per quanto riguarda l'altro senso del requisito di particolarità, possiamo dire che uno stato mentale (nel nostro caso uno stato percettivo in modalità visiva) istanzia la particolarità nel senso fenomenico se e solo se la particolarità in questione rientra nell'ambito di come le cose appaiono al soggetto (di ciò che Frank Jackson chiama il “phenomenal look” dell'esperienza)⁹. Difendere (RPsf) è difendere l'idea che l'oggetto che costituisce il *relatum* oggettivo dell'esperienza è esattamente ciò che l'esperienza presenta al soggetto che la intrattiene. Quando dirigo lo sguardo verso mela1, ciò che mi appare non è solo un insieme di tratti (*features*) del tipo roschezza, sfericità, lucentezza ecc. istanziati in una certa regione spaziale ma, piuttosto, il portatore reale delle suddette proprietà, ovvero mela1 stessa.

Avendo introdotto i due requisiti, la questione che intendiamo sollevare è allora la seguente: il rappresentazionalismo nella sua variante forte non riduttiva è in grado di fornire un adeguato resoconto dell'esperienza e pertanto di dar conto sia di (RIF) che di (RP)? Le due prossime sezioni articoleranno una risposta negativa a questa domanda. In 3. mostreremo che se il rappresentazionalismo opera con una sola nozione di contenuto, allora riesce al massimo a dar conto di (RIF). In 4 passeremo a mostrare che se il rappresentazionalismo opta per una teoria del contenuto multiplo, allora può dar conto sia di (RIF) che di (RPsr), ma non di (RPsf). Concluderemo sostenendo che il tentativo di dar conto anche di (RPsf) rischia di consegnarci una nozione di natura fenomenica altamente problematica.

3. Rappresentazionalismo del contenuto unico

Ciò che caratterizza questa posizione è che gli stati percettivi hanno un unico contenuto e che tale contenuto è di tipo generale e non particolare (i.e. un contenuto quantificato esistenzialmente)¹⁰. Le due assunzioni teoriche la cui congiunzione caratterizza questa posizione sono le seguenti:

(A1) se due esperienze sono fenomenicamente indistinguibili, devono avere lo stesso contenuto, e

(A2) se esperienze indistinguibili devono avere uno stesso contenuto, tale contenuto deve essere generale.

Che siano queste le assunzioni all'opera emerge chiaramente in Colin McGinn, ad esempio, il quale afferma che “il contenuto dell'esperienza non va specificato ricorrendo a termini che si riferiscono all'oggetto dell'esperienza, a meno di voler negare che oggetti diversi possono apparire identici” (McGinn 1982, p. 39). Questo punto viene ripreso e approfondito da Martin Davies il quale afferma:

La fonte di questa plausibilità è l'idea che il contenuto percettivo di un'esperienza è una nozione fenomenica [...]. Se il contenuto percettivo è, in questo senso, ‘contenuto fenomenico’ [...], allora se non v'è alcuna differenza fenomenica per il soggetto, non v'è alcuna differenza nel contenuto percettivo” (Davies 1992, pp. 25-26).

Chiediamoci ora se e come questo tipo di rappresentazionalismo riesca a dar conto dei requisiti di adeguatezza esplicativa. Anche concedendo che esso riesca a dar conto di (RIF), la possibilità di dar conto di (RPsr) risulta preclusa in quanto, come molti hanno sostenuto, nessuna posizione che difenda la tesi del contenuto generale della percezione (o tesi di generalità TG) risulta in grado di darne conto. L'argomento contro la possibilità di dar conto della particolarità una volta che (TG) venga assunta è il seguente: se (TG) vale, allora si deve ammettere la possibilità dell'allucinazione veridica¹¹, ma se si ammette che l'allucinazione veridica sia possibile, allora si ammette anche la possibilità dell'illusione veridica (*veridical misperception*)¹². Infatti, se un'esperienza può essere veridica *indipendentemente dal fatto che vi sia un oggetto* che il soggetto percepisca, allora può essere veridica *indipendentemente da quale oggetto* il soggetto percepisca. In questo modo però si finisce per rinunciare a un'assunzione che è centrale nella nostra nozione ordinaria di percezione, nella fattispecie all'idea che ciò che è rilevante per la valutazione della veridicità della nostra esperienza è come le cose stanno nella porzione di mondo che ci appare e con cui stiamo in relazione. Dunque, se il rappresentazionalista vuole fornire un resoconto dell'esperienza che sia fedele alla nozione ordinaria di percezione, (TG) va respinta¹³.

La conclusione che possiamo trarre da queste considerazioni è che la ragione per cui il rappresentazionalista non riesce a fornire un resoconto corretto delle condizioni di verità dell'esperienza nei casi considerati ha a che fare con la sua incapacità di dar conto di (RPsr) il quale esige che il contenuto dell'esperienza venga specificato facendo riferimento al particolare su cui l'esperienza verte. Pertanto, se il rappresentazionalista vuole dar conto di (RPsr) deve abbandonare (TG). Ciò tuttavia solleva il seguente problema: posto che (TG) è stata introdotta al fine di dar conto di (RIF), come può il rappresentazionalista continuare a dar conto di tale requisito se rinuncia alla prima tesi?

4. Il rappresentazionalismo del contenuto multiplo

Un punto a cui il rappresentazionalista non può rinunciare è che esperienze fenomenicamente indistinguibili abbiano lo stesso contenuto il quale, pertanto, non può essere un contenuto oggetto-dipendente¹⁴. Tuttavia, che esperienze fenomenicamente indistinguibili debbano avere uno stesso contenuto non esclude che esse possano (anche) avere un contenuto diverso oggetto-dipendente, a meno di assumere che le esperienze non possono avere più di un contenuto. Nella misura in cui si ammette che le esperienze possono avere più contenuti, o più livelli di contenuto, si apre la possibilità di dar conto dei requisiti di adeguatezza esplicativa nei termini di diverse nozioni di contenuto: ciò che darebbe conto di (RIF) sarebbe un contenuto fenomenico non oggetto-dipendente (contenuto*), mentre ciò che darebbe conto

di (RPsr) sarebbe un contenuto oggetto-dipendente.

Occorre precisare che è possibile distinguere perlomeno due varianti di rappresentazionalismo del contenuto multiplo. Entrambe accettano l'assunto A1 (l'assunto secondo cui se due esperienze sono fenomenicamente indistinguibili, devono avere lo stesso contenuto) ma differiscono per quanto riguarda A2 (l'assunto secondo cui se esperienze indistinguibili devono avere uno stesso contenuto, tale contenuto deve essere generale) che è accettato solo da una variante della dottrina per quanto riguarda però questa volta il contenuto fenomenico dell'esperienza (ovvero quella parte o aspetto del contenuto che è inteso dar conto della fenomenologia dell'esperienza). Dato che il nostro obiettivo qui è valutare se il rappresentazionalismo è in grado di superare (TAE) (tra cui compare RPsf), in quel che segue ci confronteremo con la variante del rappresentazionalismo del contenuto multiplo che, abbandonando la tesi che il contenuto fenomenico dell'esperienza è un contenuto esistenziale (Esiste un x tale che x è una mela e x è rossa...), sembra avere maggiori possibilità di successo nel dar conto (anche) del suddetto requisito. Un esempio di tale posizione è la "versione kaplaniana" del rappresentazionalismo. La ragione di questa qualifica è presto spiegata. Così come, stando all'analisi kaplaniana dell'indicicalità (ovvero: del fenomeno della dipendenza contestuale), un'espressione indicale è intesa avere un carattere fisso (che dà conto del ruolo cognitivo) e un contenuto contestualmente variabile (che dà conto delle condizioni di verità dell'enunciato in cui l'espressione occorre), così, secondo questa variante di rappresentazionalismo, un'esperienza è ritenuta avere un contenuto* invariante (che dà conto della dimensione qualitativo/fenomenica dello stato esperienziale) e un contenuto che varia a seconda dei contesti in cui un determinato episodio esperienziale occorre (e che dà conto delle condizioni di verità/correttezza dell'esperienza). Che un'esperienza possa avere un contenuto* insensibile al contesto e condizioni di verità/correttezza sensibili al contesto (in quanto il contenuto*, pur essendo invariante, determina in contesti diversi condizioni di correttezza diverse) è un punto difeso emblematicamente da Tyler Burge per il quale il contenuto di un'esperienza contiene un elemento dimostrativo il cui riferimento in un contesto dato è l'oggetto che entra nella specificazione delle condizioni di verità dell'esperienza¹⁵.

Nella prossima sezione valuteremo l'adeguatezza esplicativa di questa proposta. Quel che sosterremo è che benché questa variante risulti migliore della precedente nella misura in cui può distribuire su livelli diversi di contenuto la soddisfazione di requisiti (RPsr e RIF) che non sembrano poter essere soddisfatti da un'unica nozione, tuttavia anch'essa non sembra in grado di dar conto di (RPsf). Come diremo, il tentativo di dar conto di questo requisito nei termini di contenuto rappresentazionale rischia di metter capo a una concezione implausibile della natura della dimensione fenomenica.

5. Inadeguatezza esplicativa del rappresentazionalismo del contenuto multiplo

Nella valutazione di questa questione ci concentreremo fondamentalmente su (RPsf) concedendo al rappresentazionalista del contenuto multiplo la soddisfazione degli altri requisiti. Quel che sosterremo è che, pur con questa concessione, questa variante di rappresentazionalismo non supera (TAE), in quanto non riesce a soddisfare (RPsf). La ragione di ciò è che benché questa variante riesca a dar conto del ruolo che l'oggetto su cui l'esperienza verte svolge nella specificazione delle condizioni di verità dell'esperienza, tuttavia, nella misura in cui ciò che caratterizza, all'interno di questa proposta, l'ambito di ciò che fenomenicamente appare al soggetto non è altro che un modo di presentazione inteso come un'entità di natura astratta (un carattere kaplaniano), ne viene che questo resoconto, non meno del precedente, non possiede le giuste credenziali per dar conto di (RPsf). Infatti, come potrebbe un carattere kaplaniano, che è un'entità astratta, dar conto di un *feeling* (in questo caso di un *feeling* di particolarità) posto che non presenta - e non deve presentare se il rappresentazionalismo riduttivo deve valere - alcuna connotazione di natura fenomenica? A sostegno della nostra perplessità circa la possibilità di spiegare il *feeling* di particolarità nei termini della nozione di carattere adduciamo la seguente considerazione. Un carattere kaplaniano, essendo una funzione da contesti a contenuti/referenti, può essere inteso come un insieme di coppie ordinate il cui primo membro è un contesto (qui una determinata situazione percettiva) e il cui secondo membro è il valore della funzione per quell'argomento. Mentre nei casi veridici e in quelli illusori il secondo membro della coppia ordinata sarà un oggetto percepito, nel caso dell'allucinazione avremo una lacuna (un posto non saturato). Ma come può un resoconto di questo genere che associa un diverso carattere alle esperienze a seconda che l'esperienza in questione sia veridica o allucinatoria dar conto del fatto che il *feeling* di particolarità che accompagna un'esperienza allucinatoria è identico al feeling di particolarità nei casi non allucinatori? La caratterizzazione del *feeling* di particolarità nei termini di carattere registra una differenza là dove a livello fenomenico non appare alcuna differenza. Ciò a nostro avviso solleva dubbi circa la possibilità di spiegare la particolarità fenomenica nei termini della nozione di carattere.

Una mossa che il rappresentazionalista potrebbe fare a questo punto potrebbe essere di proporre un'ulteriore articolazione all'interno del contenuto fenomenico distinguendo al suo interno un livello di contenuto che dia conto degli aspetti generali della fenomenologia dell'esperienza (per soddisfare RIF) e un livello che dia conto invece degli aspetti particolari dell'esperienza¹⁶ e che, a differenza del precedente, risulti dipendente dall'oggetto. Questa proposta - che estende al trattamento della particolarità fenomenica la stessa strategia

utilizzata per dar conto della particolarità relazionale - per quanto indubbiamente interessante, andrebbe tuttavia incontro a una serie d'inadeguatezze. In primo luogo non sembra adeguata a cogliere la fenomenologia della nostra esperienza la quale non sembra esibire il tipo di complessità strutturale che questa proposta prospetta. In secondo luogo, impegnandosi a un'individuazione parzialmente esternista del contenuto fenomenico (nella misura in cui tratta l'oggetto su cui l'esperienza verte come un costituente di una parte del contenuto fenomenico dell'esperienza), tale posizione rischia di metter capo a una concezione implausibile della fenomenologia nella misura in cui, essendo il contenuto fenomenico ciò che almeno in parte individua la fenomenologia dell'esperienza, tale posizione apre alla possibilità che esperienze indistinguibili possano tuttavia differire a livello fenomenologico e ciò non solo a dispetto del fatto che il soggetto non sia in grado di discernere tra esse (caso di indistinguibilità epistemica) ma, e cosa più problematica, a dispetto del fatto che nei due casi siano coinvolte le stesse proprietà qualitative (caso di indistinguibilità fenomenica). Infatti, benché sia possibile per due esperienze differire a livello fenomenico pur risultando epistemicamente indistinguibili (come attestano i casi di cecità al cambiamento e di cecità attenzionale)¹⁷, tuttavia non è possibile che esperienze fenomenicamente indistinguibili siano fenomenicamente diverse a meno di ammettere una divaricazione tra realtà fenomenica e apparenza che, a nostro avviso, nessun resoconto adeguato della fenomenologia dovrebbe concedere.

Alla possibile replica del rappresentazionalista "tanto peggio per le intuizioni interniste sulla fenomenologia" noi, sulla base delle argomentazioni presentate, riteniamo più corretto concludere che, se la nostra critica coglie nel segno, allora il rappresentazionalismo non fornisce dopo tutto un'adeguata caratterizzazione della natura degli stati esperienziali. Di conseguenza, il tentativo di spiegare il qualitativo in termini puramente rappresentazionali andrebbe respinto o, quantomeno, profondamente ripensato.

Note

1 Il tipo di esperienza su cui ci siamo concentrati nell'elaborare le nostre riflessioni è l'esperienza di tipo percettivo e, più specificatamente, l'esperienza esterocettiva in modalità visiva.

2 Il punto qui difeso e argomentato è esclusivamente negativo; pertanto questo lavoro non prende posizione circa la possibilità per un resoconto non rappresentazionalista del carattere fenomenico dell'esperienza di dar conto dei requisiti di adeguatezza esplicativa qui delineati. Per chi fosse interessato alla parte positiva della proposta rinvio a Sacchi, "The content and phenomenology of perceptual experience", in "Phenomenology and Mind", vol. IV, a cura di Calabi e Sacchi, *Sense and Sensibility*, Iuss Press, 2013, in uscita.

3 Cfr. Nagel 1974.

4 Con 'modo intenzionale' si intende il tipo di relazione (generalmente caratterizzata in termini di ruolo funzionale) che intercorre tra il soggetto dello stato mentale e il contenuto dello stato. L'idea è che uno stesso contenuto può essere intrattenuto in modi diversi (per es. nella modalità della credenza, del desiderio, nel caso degli stati di atteggiamento proposizionale, e nella modalità visiva, acustica, nel caso degli stati sensoriali). Cfr. in proposito Crane 2001, pp. 40-48.

5 Per queste distinzioni, cfr. Chalmers 2004.

6 Difensori emblematici di questa posizione sono: Crane, Dretske, Lycan e Tye. Nel presente lavoro non prenderemo in considerazione le loro rispettive posizioni intendendo piuttosto muovere una critica di carattere generale al modo in cui il rappresentazionalismo (nella variante forte) imposta la relazione tra le proprietà qualitative e quelle rappresentazionali degli stati percettivi.

7 Che un adeguato resoconto dell'esperienza dovrebbe soddisfare entrambi i requisiti è stato recentemente difeso da diversi autori tra cui Martin 2002; Schellenberg 2010; Soteriou 2000. Benché i requisiti che presenteremo siano ravvisabili anche nei suddetti autori - in particolare in Schellenberg da cui ho tratto la distinzione tra i due sensi del requisito di particolarità di cui parlerò tra breve -, tuttavia l'uso che di essi viene fatto nel contesto del presente lavoro è nuovo. Infatti, mentre nel caso della Schellenberg i suddetti requisiti vengono mobilitati per valutare due teorie ritenute rivali circa la caratterizzazione dell'esperienza percettiva, nella fattispecie la teoria relazionale e quella non relazionale o rappresentazionale, rimanendo la proposta delineata neutrale per quanto concerne la questione della relazione tra contenuto e fenomenologia dell'esperienza, nel nostro lavoro gli stessi requisiti vengono mobilitati ai fini di valutare l'adeguatezza di una particolare proposta circa tale relazione, nella fattispecie la proposta secondo la quale le proprietà fenomeniche di un'esperienza sono riducibili a proprietà di solo contenuto.

8 Per la caratterizzazione epistemica della nozione di indistinguibilità cfr. Williamson 1990.

9 Per questa caratterizzazione della nozione di particolarità fenomenica cfr. Schellenberg 2010, pp. 21-22.

10 Questa posizione è esemplificata ad esempio da McGinn 1982 e Davies 1991.

11 Questo primo passo si basa su una critica molto nota contro le teorie del contenuto generale dell'esperienza che ha il suo *locus classicus* nell'articolo di Grice del 1961 in difesa delle teorie causali della percezione. Per chiarire cosa si intende per allucinazione veridica si consideri il seguente esperimento di pensiero presentato da Grice nel suddetto lavoro. Si immagina che un neuro-scienziato stimoli la corteccia visiva di un soggetto in modo tale che al soggetto sembri che vi sia un orologio sulla mensola di fronte a lui in una situazione in cui vi è davvero un orologio nella posizione in cui al soggetto sembra di vederne uno. Nel caso considerato, osserva Grice, il soggetto ovviamente non vede l'orologio in quanto ha un'allucinazione indotta da una stimolazione corticale e tuttavia, stando al resoconto in termini di contenuto generale, dovremmo dire che l'esperienza allucinatoria del soggetto conta come veridica nella misura "il modo in cui le cose stanno nel mondo" corrisponde al modo in cui esse sono rappresentate stare.

12 Un esempio di illusione veridica cui l'adozione di (TG) porterebbe è fornito da Tye Nella citazione seguente (TG) viene denominata "the existential thesis".

Suppose I am looking directly ahead, and without my knowledge there is a mirror in front of me placed at a 45° angle, behind which there is a yellow cube. Off to the right of the mirror and reflected in it is a cube that is white in colour. Through special lighting conditions, this cube appears yellow to me. According to the existential thesis, in these circumstances, my experience is accurate or veridical. It 'says' that there is a yellow cube located in front of me, and there is such a cube. But I do not see that cube. I see something else, something that does *not* have the properties in question. *That* cube looks to me other than it really is. My experience misrepresents its colour. So my visual experience cannot be counted as accurate *simpliciter*, as the existential thesis requires. It follows that the existential thesis should be rejected [Tye 2009, p. 544].

Il caso qui presentato non va ovviamente confuso col caso dell'allucinazione. Mentre nell'allucinazione il soggetto non vede alcun oggetto, nell'illusione il soggetto vede un oggetto (il cubo bianco alla destra dello specchio e ivi riflesso), anche se il modo in cui l'oggetto gli appare non corrisponde a come l'oggetto realmente è: il cubo bianco gli appare giallo in conseguenza di condizioni di illuminazione non standard.

13 Per questo argomento si veda Soteriou 2000. Come emerge chiaramente dall'argomento di Soteriou è proprio il fatto che un impegno nei confronti dell'allucinazione veridica comporta un impegno nei confronti dell'illusione veridica a invalidare la proposta che analizza l'esperienza percettiva in termini di contenuto puramente generale. Neppure il sostenitore di (TG) può infatti concedere che la veridicità di un'esperienza non allucinatoria sia indipendente da quale oggetto si percepisce. A meno ovviamente di mettere in campo una nozione di percezione radicalmente diversa da quella ordinaria.

14 Il contenuto di uno stato è oggetto-dipendente se non può essere individuato senza far riferimento all'oggetto su cui lo stato verte.

15 Si veda in particolare Burge 1991.

16 A questo proposito cfr. Martin, 2002 il quale distingue tra carattere fenomenico e natura fenomenica di uno stato esperienziale. A suo avviso, due stati esperienziali fenomenicamente indistinguibili che vertono su oggetti diversi hanno lo stesso carattere fenomenico ma una diversa natura fenomenica. Mentre la nozione di carattere fenomenico è deputata a dar conto degli aspetti "generali" della fenomenologia dell'esperienza, la nozione di natura fenomenica viene introdotta per dar conto degli aspetti particolari o, come Martin dice, "irripetibili" dell'esperienza.

17 La cecità al cambiamento è il fenomeno per cui i soggetti non notano un cambiamento anche rilevante nella scena presentata qualora il cambiamento in questione si verifichi in un arco temporale brevissimo. La cecità attenzionale invece è il fenomeno per cui soggetti impegnati in compiti che richiedono un grosso investimento attenzionale non notano la comparsa di uno stimolo inatteso nel proprio campo visivo anche se si tratta di qualcosa di molto inusuale, come è il caso del gorilla (nell'esperimento di Mack e Rock 1998) che attraversa un campo sportivo mentre i soggetti testati sono impegnati nel compito di contare i passaggi di palla tra le due squadre in campo.

Bibliografia

- Burge, T., 1991, "Vision and Intentional Content", in E. LePore e R. van Gulick, a cura, *John Searle and His Critics*, Oxford, Blackwell, pp. 195-214.
- Chalmers, D., 2004, "The Representational Character of Experience", in B. Leiter, a cura, *The Future of Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, pp. 153-181.
- Crane, T., 2001, *Elements of Mind*, Oxford, OUP; trad. it. *Fenomeni mentali*, Milano, Raffaello Cortina, 2003.
- Davies, M., 1991, "Individualism and Perceptual Content", in "Mind", vol. 100, pp. 461-484.
- Grice, P., 1961, "The Causal Theory of Perception", in "Proceedings of the Aristotelian Society", vol. 35, pp. 121-152.
- Mack, A., Rock, I., 1998, *Inattentional Blindness*, MIT Press.
- Martin, M., 2002, "Particular Thought and Singular Thought", in A. O'Hear, a cura, *Logic, Thought and Language*, Cambridge, CUP, pp. 173-215.
- McGinn, C., 1982, *The Character of Mind*, Oxford, Oxford University Press.
- Nagel, T., 1974, "What is it like to be a bat", in "Philosophical Review", vol. 83, pp. 435-450; trad.it. "Che cosa si prova a essere un pipistrello", in Nagel, *Questioni mortali*, Milano, Il Saggiatore, 1986.
- Schellenberg, S., 2010, "The Particularity and Phenomenology of Perceptual Experience", in "Philosophical Studies", vol. 149, pp. 19-48.
- Soteriou, M., 2000, "The Particularity of Visual Experience", in "European Journal of Philosophy", vol. 8, pp. 173-189.
- Tye, M., 2009, "The Admissible Content of Visual Experience", in "The Philosophical Quarterly", vol. 59, n. 236, pp. 541-562.
- Williamson, T., 1990, *Identity and Discrimination*, Oxford, Blackwell.